



COMUNE DI OLBIA



**ASSESSORATO ALLA CULTURA
BIBLIOTECA CIVICA SIMPLICIANA**

**PREMIO LETTERARIO
CITTÀ DI OLBIA
III^a EDIZIONE**

RACCONTI BREVI JUNIOR

ALICE BILOTTA

**IL MIGLIOR DIRETTORE
D'ORCHESTRA**

PRIMO CLASSIFICATO

Biblioteca Civica SImpliciana 0789/26710, 0789/25533

bibliotecasimpliciana@comune.olbia.ot.it - <http://bit.ly/bibllobia> - social network: @bibliotecaolbia

“Il miglior direttore d'orchestra”

Nella sezione Junior viene assegnato il primo premio a "Il miglior direttore d'orchestra" per la delicatezza con la quale la giovane autrice ha trattato il tema del disturbo mentale.

La malattia è resa ancor più dolorosa nell'intreccio con l'arte; la musica, nella quale il povero paziente era un tempo maestro, crea uno sfondo nostalgico dando corpo a un racconto scritto con lessico sorprendentemente maturo, vista la giovane età dell'autrice.

La commissione

Alberto Capitta

Antonio Canalis

Maria Teresa Inzaina

Natalino Piras

Quintino Mossa

IL MIGLIOR DIRETTORE D'ORCHESTRA

Un silenzio immobile riempie l'immenso teatro. Mentre resto paralizzato, immerso nella penombra al centro della scena, centinaia di spettatori mi osservano, giudici.

Tutto d'un tratto scoppia un fragoroso scroscio di applausi che per qualche secondo investe ogni parte di me. Quando la sala tace nuovamente le mani del pubblico fremono d'impazienza, incontrollate, e mi sembra quasi di udirle sussurrare: "Comincia, Comincia". Mi inchino dinanzi alla platea, nervoso e tremante, i muscoli rigidi e contratti.

L'orchestra è di fronte a me. Stretti l'uno accanto all'altro si schierano i musicisti: sono decine e decine, le camicie bianche degli uomini rifulgono risaltando sul nero cupo e profondo delle loro giacche, gli occhi ben truccati delle donne brillano impazienti, gli strumenti sono immobili e attendono solo di essere suonati.

Ecco che sollevo la mia sottile bacchetta, la porto lentamente fin sopra la testa per poi riabbassarla, dolcemente. Questo segnale origina la magia delle mille note, sottili e lievi, di flauti e violini. Rimango incantato dalla magnificente bellezza di questa prima melodia, ma subito mi riprendo e agito un braccio, con maggior vigore e sicurezza. Immediatamente il suono forte e deciso delle trombe e dei bassi fa vibrare di emozione le corde del mio cuore. Continuo ad accompagnare la musica con i miei gesti, perdo la concezione del tempo e dello spazio, chiudo gli occhi: adesso sono solo nel teatro e con la mia bacchetta genero suoni celestiali, armonici, struggenti, ogni cosa dipende da me. Trapasso con decisione l'aria, la musica cresce, la sua velocità aumenta, raggiunge l'apice della gloria e della potenza per poi spegnersi all'improvviso e, come fosse una fenice, rinascere dopo un secondo, più pura di prima. Mi rendo improvvisamente conto di essere io, il direttore d'orchestra, l'unico vero autore di tale magia. Le note leggere di un flauto solitario tornano ad accarezzare l'atmosfera, quelle gravi di un basso le inseguono, i violini cantano, i clarini stridono

mentre io mi perdo nella perfezione di questa melodia. Mi agito, tremo, ogni mio singolo gesto dà origine a suoni diversi ed è come se l'orchestra non fosse più un'entità indipendente ma solo una maestosa ramificazione della mia mente geniale.

Tutto d'un tratto, in quella frenesia di archi, di ottoni e di fiati, in quel susseguirsi rabbioso di note, ecco che si inserisce un suono differente: sento le voci leggere e altissime di decine di fanciulle cantare per me una sinfonia ultraterrena che sembra narrare delle gesta di dei ed eroi del passato, che pare raccontare battaglie epiche tra creature fantastiche, raggiungere la perfezione del paradiso per poi precipitare, gettandosi nelle braci demoniache dell'inferno.

Lentamente abbasso le braccia, la musica si calma, come un leone che dopo aver a lungo cacciato, placidamente, si addormenta. Rimango fermo, emozionato, tremante. Il silenzio colma di nuovo la sala, ma adesso mi sembra un qualcosa di innaturale, inconcepibile, illusorio e paradossale. Dopo pochi secondi, nell'attimo prima che la sala si illumini, un applauso ancora più forte e vibrante del primo si rovescia sull'orchestra e su di me, il suo direttore. Il pubblico è in visibilio, gli occhi degli spettatori sono lucidi, i timpani vibranti, i cuori impazziti.

Cammino rapidamente tra le stanze squallide e anonime dove uomini e donne afflitti da mali diversi e incurabili trascorrono le loro giornate. Ormai dopo anni e anni passati in questo luogo conosco a memoria il percorso e imbocco senza esitazione quel grigio corridoio, uguale a tutti gli altri, che mi condurrà fino alla stanza numero 103.

Quando, tempo fa, venni assunta come infermiera professionale alla casa di cura per malati psichiatrici mi facevo facilmente impressionare dalle grida improvvisate o dagli scoppi di risate immotivate dei pazienti, ma ormai, con il passare degli anni, ho finito per farci l'abitudine. Qualche comportamento inconsulto però ancora mi turba, ma più che spaventarmi mi spinge a riflettere sulla complessità della mente umana.

Ne è un esempio il paziente della stanza numero 103: un uomo anziano, dimenticato dai familiari, ricoverato in questo istituto da prima che io vi entrassi per la prima volta. E' un tipo molto tranquillo e riflessivo per la maggior parte del tempo ma almeno una volta alla settimana ha una crisi e tocca a me calmarlo con un'iniezione e qualche parola gentile. Posso confessare di essermi quasi affezionata a lui.

Ecco, sono arrivata alla camera. Apro la porta e l'uomo è là, come al solito immerso nella fitta penombra, preda del suo delirio. Agita freneticamente le braccia, la sua fronte è madida di sudore, le sue gambe tremano spasmodicamente. Da un vecchio giradischi, unico oggetto che ha portato con sé in questo ospedale, viene emessa a volume assordante della musica d'orchestra. Da quando lo conosco ascolta sempre lo stesso brano. Mi avvicino all'apparecchio e non appena lo spengo anche l'uomo si ferma. Accenna un inchino, trema ancora ma non si agita più.

Quello in cui accendo la luce è sempre un momento denso di muta emozione. Si blocca, sorride enigmaticamente volgendosi piano verso di me. Se mi avvicino per somministrargli l'iniezione calmante lui non oppone resistenza ma anzi, mi osserva docile con i suoi occhi profondi ed espressivi.

-Signore- gli chiedo ogni volta -Com'è andato il concerto?

-Benissimo- mi risponde puntualmente lui -non pensa che io sia il miglior direttore d'orchestra di questo mondo?

Di solito gonfia orgogliosamente il suo petto magro nel pronunciare queste parole.

-Ma certo, certo. Lei è senza dubbio il migliore.